

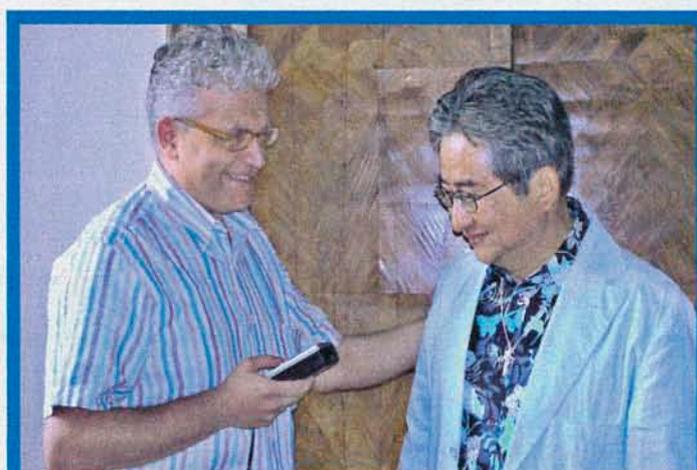
Alabarda spaziale! Il mio Goldrake torna in Italia

Nel 1978 Go Nagai ha elettrizzato il nostro Paese con le avventure del gigante d'acciaio, che presto rivedremo in Tv. L'abbiamo incontrato. Per scoprire che il suo idolo è il «nostro» Dante Alighieri

dal nostro inviato
Edoardo Rosati

N Venezia, maggio el preciso istante in cui Go Nagai ci ha detto sì, da quando cioè la volontà d'incontrarlo s'è tramutata in data certa sull'agenda, un dito invisibile ha premuto il tasto «Play» nella nostra testa. E la sigla è scattata. Imperiosa, implacabile, imprescindibile: «Ufo Robot! Ufo Robot! Ufo Robot! Ufo Robot! Si trasforma in un razzo missile / Con circuiti di mille valvole / Tra le stelle sprinta e va...». Ecco, l'uomo che ha stregato milioni di adolescenti in ogni angolo del globo a suon di alabarde spaziali, lame rotanti, boomerang elettronici e magli perforanti. Ecco, il papà di Goldrake, il robot-tone buono, ma con non pochi umanissimi problemi, atterrato sulla nostra Tv in fascia pre-serale il 4 aprile del '78 (occhio, ragazzi, il trentennale s'avvicina!), stravolgendo il cuore dei giovani spettatori italiani abituati alle gesta innocue di Braccobaldo, Orso Yoghi e Gatto Silvestro.

Chissà come diamine è scaturito tutto, nella testa vulcanica di questo autore di fumetti giapponese (nato a Wajima, il 6 settembre 1945)... Be', noi glielo abbiamo chiesto, incontrando Go Nagai (ma il suo vero nome è Kiyoshi Nagai) all'Università Ca' Foscari di Venezia,



appena reduce dal bagno di folla che gli ha tributato Napoli Comicon, il prestigiosissimo salone internazionale tutto dedicato ai comics e all'animazione.

«Era il 1972», ricorda il maestro, «e mi sono ritrovato ad assistere a un pauroso imbottigliamento stradale. M'è venuto da pensare al poveretto in fondo alla fila, intrappolato nel suo mezzo, costretto ad aspettare la fine dell'ingorgo... Come sarebbe stato tutto più semplice se dalla sua automobile fossero sbucate gambe e braccia mecca-

● *continuazione alla pag. 136*



● *continuazione dalla pag. 134*

niche! Se con quei ciclopici arti la macchina avesse potuto scavalcare tutti gli altri veicoli». Poche, semplici riflessioni di un signore che lavora (letteralmente) con la fantasia, ma sufficienti ad accendere la scintilla: quella che gli ha forgiato nella testa l'idea di un gigante d'acciaio antropomorfo, pilotato da un uomo collocato al suo interno. Come l'operatore di una gru. Nasce così... Goldrake? Sbagliato. Il megarobot che ha bucato il piccolo schermo italico con la mitica serie *Atlas Ufo Robot*, non è il primo figlio hi-tech di Nagai. Primo-genito del maestro è infatti *Mazinga Z*, seguito poi, nel 1974, dal *Grande Mazinga*. Goldrake, invece, vede la luce in Giappone nel 1975, e quando tre anni dopo plana da noi sullo storico Secondo Canale (oggi Raidue), per la platea più giovane è passione a prima vista: per l'avventura fantascientifica e quella grafica così innovativa, ma soprattutto perché i protagonisti della saga, Alcor, Actarus, Venusia, non sono «macchiette», creature irreali, pupazzetti animati, ma persone autentiche. Che sanguinano e s'innamora-no, e coltivano valori come lo spirito di gruppo, l'amicizia, l'onestà e il rispetto del prossimo. Una rivoluzione. Un uragano mediatico. La Goldrake-mania elettrizzò a tal punto l'Italia, che diventammo il maggiore acquirente occidentale di «anime» (si chiamano così i cartoni *made in Japan*).

Certo è, maestro, che il suo cartoon avrà acceso la venerazione del popolo dei fan, ma anche l'ira di un esercito di genitori: «Goldrake fa male ai bambini!», si disse all'epoca, per colpa di tutti quei violenti combattimenti... «In verità io non ho mai indugiato nella violenza. Non mi sono mai compiaciuto nel rappresentarla. È proprio il contrario. In tutta la mia opera ricorre fondamentalmente un unico grande tema: le conseguenze estreme della violenza incontrollata. Gli esiti distruttivi degli atteggiamenti umani ciechi. Le mie storie sono sempre state «simulazioni». Metafore delle conseguenze che potrebbero scaturire dai comportamenti aggressivi dell'uomo verso il mondo che abita». Rivedere per credere. Non solo nel 2008, quando in Tv verranno trasmesse le repliche del cartone, ma l'occasione ci viene



LO CULLANO COME UN FIGLIO Venezia. Go Nagai e la moglie Junko stringono il loro Goldrake. Junko Nagai è un'ex presentatrice televisiva che si è innamorata dell'artista durante un'intervista. L'ultimo viaggio di Go Nagai in Italia risale al 1992: a reclamarlo a gran voce, 15 anni dopo, è stata la nona edizione di Napoli Comicon. Il grande appuntamento per tutti i fan del fumetto ha registrato oltre 25 mila appassionati giunti all'ombra del Vesuvio per salutare il maestro nipponico.

DIMENTICARSI LA SIGLA? IMPOSSIBILE

Vince Tempera ci racconta com'è nato quel successo



Date a Vince quel che è di Vince. Nel senso che dall'origine del mito, a corroborare l'esplosione della febbre goldrakkiana, c'è pure lo zampino di Vince Tempera (nella foto). E lui l'autore della musica di quella sigla che da 30 anni ci sta saldamente appiccicata ai neuroni. «Ricordo quando la Rai chiamò me e Luigi Albertelli, che ha firmato il testo», racconta Tempera. «Ci mostrarono un nastro pessimo: in giapponese e in uno sgranatissimo bianco e nero. Però ci bastò, perché quel nuovo cartone sapeva come trasmettere i suoi elementi narrativi cruciali. Capimmo che ci trovavamo di fronte a un Robin Hood del futuro. Romantico e generoso. E costruiamo un pezzo non nella tradizione dello Zecchino d'Oro, ma che potesse piacere anche agli adulti».

● **La «ricetta».** Albertelli piazzò frasi fresche e inusuali («Mangia libri di cibernetica, insalata di matematica»), rimarcando la novità per il pubblico italiano con quel ricorrente «Ma chi è? Ma chi è?». Tempera architettò una base musicale con influenze jazzistiche e «scartai l'ipotesi di una voce solista, giocando invece sul coro, assai più coinvolgente per una platea televisiva». Poi quell'«Ufo Robot!», sparato quattro volte all'inizio, quasi uno squillo di tromba per chiamare a raccolta i ragazzi davanti alla Tv. Morale: quel 45 giri vendette 750 mila copie. «C'è stato un periodo, suonando in concerto con Francesco Guccini, che puntualmente il pubblico mi chiedeva a gran voce Ufo Robot. E noi lo eseguivamo!». **e.r.**

fornita già adesso: un'edizione integrale in 12 dvd (con 3 episodi inediti!) curata e prodotta dalla d/visual (diretta da Federico Colpi), succursale della Dynamic Planning Inc., la compagnia di Go Nagai.

A 61 anni, il papà di Goldrake è tutt'altro che adagiato sugli allori: «La mia giornata tipo? In genere mi sveglio verso le 10.30-11, perché tendo ad andare a letto tardi: dal mattino fino alle 19, infatti, mi ritrovo quasi sistematicamente alle prese con vari incontri di lavoro e soltanto in serata riesco finalmente a concentrarmi sulla produzione, disegnando fino alle 2-3 del mattino». Cos'è che sta creando, Mister Nagai? «Sono all'opera sui nuovi episodi di Jeeg». Eh, già: il carnet di questo fabbrica-sogni nipponico annovera pure lui, Jeeg Robot, altro indimenticabile robottono tutto cuore e acciaio (creato nel 1975 e apparso in Italia nel 1979), in cui questa volta chi controlla la mega-macchina, il giovane Hiroshi, diventa lui stesso un «pezzo» del marchingegno, completandosi a mezz'aria grazie a un kit di mitici componenti. Se tanti ragazzi nel mondo si sono lasciati sedurre da queste creature d'acciaio «forse è anche perché, agli occhi delle platee più giovani, la trasformazione in un ciclopico robot simbolizza la crescita, il diventare grandi, e quindi la possibilità di fare tutto». E poi Nagai aggiunge, più pragmaticamente: «Ma quanti adolescenti di allora sono oggi diventati professori universitari... Evidentemente chi ha amato negli anni Settanta i miei robot, continua ad alimentare la passione anche adesso, a 40-50 anni, organizzando conferenze pubbliche in Aula Magna!». E il viso simpatico e giovanilissimo di questo mostro sacro del Sol Levante a fumetti se la ridacchia di gusto.

Adora l'Italia, Go Nagai. Di più: da un'edizione della *Divina Commedia* illustrata da Gustav Doré ha ricavato addirittura lo spunto per ordire nel 1971 le vicende di un immane demone. Il titolo dell'opera? Un omaggio palese all'italica fonte ispiratrice: *Mao Dante*. E non soltanto: ha anche firmato una personalissima versione a fumetti della dantesca *Commedia* in tre volumi. E sempre al nostro Paese rivolge, alla fine, un pensiero augurale: «Mi piacerebbe che ci fosse davvero Mazinga a risolvere i problemi di questa meravigliosa Venezia!». **Edoardo Rosati**